Anno 2. **Torino, Lunedì 2 aprile 1849.** **Num. 78**

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbonamento scade con tutto il 31 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare, onde evitare interruzioni nell' invio del giornale.

TORINO 31 MARZO

LA PACE ONOREVOLE.

La pace onorevole, si gridava ieri per le vie, *Viva Gioberti*. Se avremo la pace onorevole, viva non pure Gioberti, ma vivano eziandio e Pinelli e De Launay, e tutto il ministero. Ma perchè Gioberti è di nuovo ministro, e perchè si è presa fra le gambe la via di Parigi, non ne viene per conseguenza che possiamo avere una pace onorevole, o che Gioberti sia tal uomo da dovercela procurare, molto più dopo le tante prove che ci ha date di politica inesperienza. E qui giova distinguere, quello che i più sogliono confondere, che altro è un filosofo o un purgato scrittore, ed altro un uomo di stato. I filosofi sono uomini da teorie, laddove gli statuali sono empirici in tutta l'estensione del termine. Platone disse che il mondo non sarebbe felice se non quando fosse governato da filosofi, ma l'esperienza fece vedere che i re filosofanti governarono peggio degli altri, e lo stesso dicasi dei ministri che in luogo di far della politica fanno della filosofia speculativa.

È già gran tempo che Pinelli e soci ci promisero una pace onorevole; e se mai ebbimo un ministero a cui si presentassero favorevoli occasioni per ottenerla, fu precisamente il passato ministero Pinelli; eppure per incapacità, o per per pregiudizio o per mancanza di direzione, non riuscì a niente. Perrone deriso in Francia, godeva, per quanto ci è noto, la piena confidenza dell' Inghilterra; ma come se ne valse?

Nell'affare della mediazione, la più sincera nelle trattative, ma anche la più svogliata, era la Francia; la più interessata a farle riuscire, era l' Inghilterra. Bisognava quindi gettarsi risolutamente in braccio o dell' una o dell' altra. Si voleva la Francia? Bisognava dire al di lei governo: A voi conviene che l'Italia sia indipendente, che l'Austria non ci abbia più nulla a che fare, che questa antichissima rivale della Francia sia ricacciata di là delle Alpi: e se voi ci aiutate a riconquistare l' indipendenza italiana, noi vi offriamo perpetua alleanza offensiva e difensiva, e vantaggiose condizioni di commercio. Se volete essere forti in casa vostra, vi conviene circuirvi di stati che simpatizzino con voi e che abbiano con voi comuni interessi. Considerate che nelle guerre dell'Austria contro la Francia le due grandi basi di operazione sono la valle del Danubio e la valle del Po, e che se la private di quest'ultima, la private di un braccio e procurate a voi un immenso vantaggio. A Cavaignac poi in particolare faceva mestieri di porre sotto gli occhi, che se voleva salire alla presidenza, gli conveniva presentarsi al cospetto della nazione con qualche fatto compiuto che ne lusingasse l' orgoglio e sentire le facesse l' influenza di cui godeva all'estero; invece lasciando le cose nello *statu quo ante*, le presentava il certificato della propria incapacità. Bisognava incalzarlo, incoraggirlo, promettergli o sovvenirlo di denari onde tener fronte al suo competitore.

Bastide era prevenuto contro l' aristocrazia piemontese e lombarda, e sentiva perciò della ripugnanza a favorire una causa che, secondo lui, doveva riuscire contraria agli interessi della Francia. Giovava pertanto di disingannarlo, e fargli vedere e toccare con mano che nè in Piemonte, nè nella Lombardia non esiste punto un'aristocrazia propriamente detta; che anzi in quest' ultima provincia non ha mai esistito, che al presente vi sono conti e marchesi di titolo, come ve ne sono in Francia, e nulla più; che se la Francia ha tanta simpatia per la causa della Polonia, che pure è causa aristocratica, perchè non ne avrebbe una eguale per la causa italiana, in cui le pretensioni aristocratiche vi entrano per nulla, e che è per la Francia di un interesse molto più immediato?

Era anco necessario di guadagnarsi i giornali che sono gl' indirizzatori della pubblica opinione, e che per l'appunto sono ora quasi tutti accapparrati dall'Austria. Bisognava o persuadere l' ambasciatore Brignole-Sale, potente per denari ed intrighi, ad abbracciare con sincerità la causa che si voleva sostenere, ovvero richiamarlo da Parigi, anche a costo di un'ingiustizia: invece fu offeso col dimetterlo dal suo incarico, e fu lasciato a Parigi ove potè far valere la reazionaria sua influenza. Insomma bisognava ricorrere a tutti quei mezzi o palesi o secreti di cui si valgono i diplomatici quando vogliono riuscire.

Se poi si diffidava della Francia, forza era di gettarsi in braccio dell'Inghilterra colla medesima franchezza. Convien persuadersi che nella politica inglese sentimenti generosi non ve ne sono, nè ve ne possono essere: in lei tutto è calcolo ed interesse mercantile. Ella perseguita la tratta dei negri, non per sentimento di umanità, ma perchè tolto di mezzo quel traffico infame, ci perdono le colonie delle altre potenze, e ci guadagna il suo commercio. Ella avversò la spedizione francese in Ispagna nel 1823, non per amore alle istituzioni liberali, ma perchè l'influenza francese nella penisola iberica tornava a pregiudizio del suo commercio; per motivo contrario ella favorì l'emancipazione delle colonie spagnuole in America e fu la prima a riconoscerne l' indipendenza. Per le stesse ragioni commerciali, ella ruppe l'*entente cordiale* con Luigi Filippo e ne maneggiò sott'acqua la caduta; e contrasta alla Russia la conquista di Costantinopoli, che sarebbe nondimeno tanto desiderabile per l' incivilimento dell'Oriente.

L'interesse commerciale è dunque il lato da cui bisognava prendere l'Inghilterra; e posciachè lord Palmerston aveva rotto completamente coll'Austria, e posciachè questa potenza era caduta in uno sfasciamento che pareva irreparabile, e da cui è tuttavia problema se potrà giammai riaversi, conveniva all'Inghilterra di trovare sul continente un'altra potenza che, negli interessi di lei, potesse sostituire quella prima, e diventare una sua fedele alleata contro l'influenza della Francia e della Russia.

In mezzo a questo bivio, che fecero i nostri politici? Il ministero Balbo, che fu il più generoso di tutti, non vide che l'Italia, e non i rapporti che ella poteva avere cogl' interessi generali dell'Europa, e parziali di quelle potenze che più delle altre potevano esserci utili; il ministero Pinelli barcheggiò debolmente tra Francia e Gran Brettagna, senza guadagnarsi nè l'una nè l'altra, e lasciandosi anzi trascinare da entrambe: ei fidava nella mediazione e nella pace onorevole senza far niente nè per quella nè per questa, a talchè la mediazione andando in lungo, le passioni e i partiti ebbero tempo di svilupparsi e di guadagnar terreno, e di trascinare l'Italia a quella meschina condizione a cui ora si trova.

Appoggiandosi ad una teoretica opportunità, si lasciò sfuggire l' opportunità più bella che offrir ci potesse la fortuna, quale fu quella del passato mese di ottobre, quando la rivoluzione di Vienna metteva in forse l'esistenza dell' Austria, quando l' esercito di Radetzky era smoralizzato dalla diserzione e quasi ribellante, e che ogni più picciola forza gettata nella Lombardia bastava o a disciogliervi, o per lo meno a costringere Radetzky a cercar rifugio nelle sue fortezze. Nè vi era bisogno di denunciare l'armistizio, giacchè appunto allora il nemico stesso ci offriva un motivo per romperla addirittura con lui. Se quell'impresa si fosse tentata, il papa ed il granduca non sarebbero fuggiti, molti mali si sarebbero risparmiati, ed ora avremmo la pace onorevole.

Anco al presente si potrebbe parlare di pace onorevole se il nostro esercito, buono o cattivo (e cattivo non è tutto, come lo provano gli austriaci morti o feriti sotto Novara) si concentrasse fra Alessandria e Genova, perchè la paura nella Francia di vedere l'austriaco ai proprii confini, nell' Inghilterra di dover essere trascinata ad una guerra generale, le avrebbe costrette entrambe ad intervenire, ed a mettersi in mezzo con un po' più di efficacia che non per lo innanzi, oltrecchè Radetzky nel momento attuale non può estendersi troppo oltre e senza suo pericolo nel nostro territorio. Se per levare la guarnigione di Verona ha dovuto chiamare in aiuto quattro reggimenti bavaresi, quale sussidio non avrebbe dovuto chiedere alla Baviera, ove avesse dovuto innoltrarsi verso le Alpi ed il Mediterraneo? E se la Francia ha protestato per quella intervenzione bavarese, avrebbe dovuto fare qualche cosa di più quando gli austriaci si fossero accostati alle sue frontiere, ed avessero messo in pericolo uno stato, la cui esistenza è tanto necessaria a lei.

Accampati sotto le mura di Genova, colle spalle alle alpi marittime ed al Mediterraneo, avremmo potuto trattare una pace non solo per noi, ma per tutta l' Italia, una pace che si sarebbe potuta chiamare onorevole, perchè sottoscritta tenendo ancora la spada in mano e con quelle condizioni che bisogna sempre concedere a coloro che sanno farsi rispettare e temere. Ma al punto in cui siamo e con tanto difetto di vigorose risoluzioni, noi avremo sì una pace; o buona o cattiva, bisognerà subirla; se poi sia per essere onorevole, ne glorificheremo il ministero:

A. Bianchi-Giovini.

Quelle parole che pronunziava Carlo Alberto rivalicando il Ticino: *la causa d'Italia non è perduta* noi ora le ripetiamo giacchè la nostra fede nell'avvenire rimane sempre la stessa e la giustizia e la santità del partito che abbiamo abbracciato ne assecura del suo trionfo. Noi non disperiamo della causa italiana anco a fronte di un'esercito in parte sgominato e disperso, di un ministero i cui membri sono alcuni sconosciuti ed altri troppo noti, della gioia infernale finalmente che una fazione illiberale non ha vergogna di mostrare per i recenti nostri disastri.

Imperocchè se una parte dei soldati fallirono in campo a quelle tradizioni di gloria e di valore che onorarono in tutti i tempi l'esercito subalpino, l'energia ed il patriottismo di cui fecero prova i rappresentanti del popolo dimostra che l'ignominia e l'onta deve ricadere su coloro che furono vili e codardi non sopra una nazione i cui deputati con tanto coraggio e con tanta unanimità si accordano nello stimmatizzare il disonorante armistizio, e le proteste che contro di esso si inviano dai municipii ed il glorioso fatto di Casale, quand' anche noi dovessimo ora cedere in faccia al tradimento, faranno a posteri testimonianza solenne che noi eravamo degni della libertà e che i cittadini non mancarono al debito loro.

Unione e coraggio e la causa italiana non è perduta. Il suo trionfo può essere di qualche tempo ritardato, ma non è però meno certo se noi sapremo approfittare delle lezioni dell' esperienza e di quelle che ne fornirono i nemici nostri che ora tripudiano sulle rovine della patria.

I nemici nostri, mentre noi troppo leali e fidenti li lasciavamo liberi di agire a loro posta, seppero insusurrare la discordia, seminar l'odio, spargere la sfiducia nel popolo e nell'esercito, appunto perchè noi non abbiamo saputo troncare a mezzo i loro disegni e le arti loro con il porli in istato da toglier ad essi il potere di far male. E questa generosità, questa franchezza fu quella che trasse a rovina il re Carlo Alberto e con lui puranco ridusse a questi estremi la causa nostra.

Ma purchè abbiamo coraggio ed animo italiano, quand'anche ora fossimo a tale ridotti da dover piegar

alla necessità, l'avvenire è per noi, imperocchè quei principii di indipendenza e dignità nazionale che la presente guerra ha gettato per entro gli animi delle moltitudini non periranno, ma successivamente svolgendosi finiranno per farsi giganti e preparare il giorno in cui contro il tedesco ogni uomo che possa portare un moschetto si alzerà tremendo per scacciarlo per sempre dalla bella contrada!

Ma a ciò noi dobbiamo quanti amiam le libere istituzioni, quanti abbiam fede nell'avvenire, quanti siamo giovani ed italiani di sentire, coltivare e crescere nell'animo delle moltitudini quei sentimenti e quelle idee che valgano a fare di una plebe abbietta ed ignorante un popolo colto e degno della libertà; noi dobbiamo smettere quegli usi e quelle tendenze aristocratiche, le quali fanno da noi allontanare il contadino delle campagne e l'operaio delle città; dobbiamo dismetterle per avvicinarsi ad essi e con le parole, ma molto più con la virtù dello esempio educarli alla vita civile.

Questo è il compito che ora tocca ad ogni buon cittadino che ami con affetto operoso la sua patria, e la voglia libera e grande: qualora tutti noi facciamo il debito nostro, venuto il dì della riscossa contro le orde barbariche, sorgerà forte e potente un popolo intero, ed i destini d'Italia non potranno mancare di sortire ad un glorioso avvenire.

Italiani! piemontesi! Ricordiamoci di Carlo Alberto, del re cittadino che la sua vita consacrava alla redenzione della penisola senza che lo sgomentassero le difficoltà dell'impresa, le ingratitudini, le calunnie ed i tradimenti. Studiando gli ultimi atti di quel gran martire dell'italica indipendenza e ad essi ispirandovi voi acquisterete quella fede che fa affrontare ogni pericolo, quella fermezza che trionfa d'ogni ostacolo, e quella abnegazione di noi stessi che è necessaria a incontrare volenterosi qualsiasi sacrificio per la patria.

Al ministero Pinelli-Delaunay

Io non dispero della patria. Al contrario io ho fede, e saldissima fede che la patria tosto o tardi, spogliandosi delle sue gramaglie, celebrerá la festa del suo compiuto trionfo: — o la giustizia di Dio non altro sarebbe che un vuoto nome sopra la terra!... Ma se i nostri mezzi, per gli errori degli uni e pel tradimento degli altri, ora più non bastassero all'immediato conseguimento del nostro scopo; se fosse impossibile, assolutamente impossibile, il tentare ancora una volta la fortuna delle battaglie,... ditemi, o signori, da quali principii si governerebbe in tal circostanza la politica ministeriale? Voi vi proponete senza dubbio di tutelare gl'interessi delle antiche provincie; ed è vostro dovere il farlo. Ma voi avete un altro dovere: quello di non abbandonare vilmente alle vendette dell'Austria i ducati ed il Lombardo-Veneto dopo la fusione loro col Piemonte, da cui venne inaugurato al cospetto di tutta l'Europa il regno dell'Alta Italia. Ciò posto, da quali principii si guiderebbe l'attual ministero, quando egli calasse agli accordi col feroce ed implacabile nemico di quelle infelicissime provincie?

Qual sorte attende sei milioni d'italiani, e quelli che rimasero ne'loro focolori, costanti nell'odio dello straniero, e quelli che si ricovrarono in Piemonte, fidenti nell'aiuto fraterno? Che sarà di voi, o traditi giovani, i quali militando alla bandiera tricolore combatteste nelle file dell'esercito nazionale? Esigendosi dall'armistizio il pronto scioglimento delle vostre legioni, voi siete condannati a correre, limosinando, la terra straniera. Noi conosciamo l'armistizio.... Or ditemi, o signori, è egli credibile che un armistizio infame apparecchi le vie ad una pace onorevole? Poveri italiani dei ducati! Poveri lombardo-veneti! Li abbandona Francia; li abbandona Inghilterra; tutti li abbandonano!.... Saranno essi abbandonati anche dai fratelli? Ricordatevi, o signori, che l'armi questa volta non furono impugnate dai soli piemontesi, ma lo furono concordemente dai vari popoli subalpini. E tutti giurarono di non deporle, se non quando l'italica indipendenza sarebbe *un fatto compiuto*. Perciò la guerra coll'Austria voi non potete considerarla come *guerra piemontese*, e molto meno come *guerra torinese*; dessa è *guerra italiana*. Anche la pace, o signori, dev'essere *una pace italiana*, — o sarà un nuovo delitto, e peggio ancora: *un non cancellabile vitupero*.

Un lombardo.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

PARIGI, 28 *marzo*. Le notizie venute dall'Italia sono l'oggetto delle preoccupazioni generali alla camera de'rappresentanti. Gli stessi ministri sembravano sotto il peso di serii pensieri; perchè non possono dissimulare che non intervenendo, assumono sopra di loro una grave risponsabilità. Furono trasmessi ordini a Tolone, e *voi potete esserne certo* per imbarcare tutto il materiale necessario ad una spedizione; le truppe non aspettano che un ordine del telegrafo. Ma la spedizione sarà ella diretta a Civitavecchia od a Genova? Io credo che si pensa a Genova.

Il ministro dell'Interno a Torino aveva annunciato alla camere che i piemontesi erano a Pavia. Questa notizia non essendo vera, ha prodotto un cattivissimo effetto. Non si sa più a chi credere.

I *clubs* hanno progettato una grande dimostrazione in favore dell'Italia; ma alcuni rappresentanti avendo fatto osservare che le dimostrazioni possono nuocere alla causa italiana, fu quella pure aggiornata. Tanto meglio.

Il governo francese rinuncia alle conferenze di Brusselle, *malgrado* lor Palmerston che vi persista. M. de Lagrenée è provvisoriamente richiamato ed è aspettato a Parigi domani. Ne fu dato avviso al ministero inglese.

Finalmente il presidente della repubblica ha ottenuto che suo cugino figlio di Gerolamo partisse per la sua ambasciata a Madrid. Finora egli aveva rifiutato perchè era impacciato in una infinità d'intrighi a Parigi. Partì stamattina, e va a surrogare M. Lesseps, ma ha il titolo di ambasciatore.

In Ungheria si trattano negoziazioni segrete fra gli ungheresi e gli austriaci: l'incaricato a menare queste faccende sembra essere il principe Lobkowitz.

Parlasi altresì di un congresso di principi tedeschi a Praga; ma non ne ho informazioni abbastanza esatte.

27 *marzo*. Il giorno di ieri passò senza alcun sinistro accidente; sia che le misure del governo abbiano sconcertato i cospiratori, o sia che non ci fosse mai stato pensiero di sommossa. Il fatto sta che Proudhon scapita assai nella pubblica opinione, ed i suoi fedeli cominciano a ricredersi. Ne' sobborghi S. Antonio e S. Marcello ed anco in quello del Tempio, ove fioriscono i più esaltati democratici, si rimprovera altamente a Proudhon di tradire gli interessi popolari con progetti ridicoli ed esagerazioni burlesche.

Si lagnano dell'utopia della banca del popolo, che cominciano ad avvedersi non essere che una mistificazione. Dirò di più? I socialisti più devoti, più convinti del sobborgo S. Antonio, che già presero parte ad affari d'associazione, ed hanno pratica ed esperienza delle cose, dichiarano altamente essere la sua banca di scambio una vera banca, vale a dire una trappola, ove vengono presi i piccoli capitali de' poveri e creduli operai. Proudhon non è trattato con minor irriverenza de' Bonnard, de' Clovis Mortier e de' Giulio di Serignac, prima che venisse imprigionato il loro patriotismo, ed illuminato il pubblico sul dubbio valore del loro entusiasmo e dalla loro propaganda.

Però da tutto questo non debbesi dedurre che Proudhon venga lasciato in un angolo alle prossime elezioni. Immaginiamoci! Il *comitato democratico Provvisorio* dimenticherà Proudhon, quella personalità eccentrica, vigorosa, il robusto menomano, lo scrittore delirante, che dee al delirio la sua estrema potenza? Le masse, come suolsi ora parlare, hanno la convinzione che le inganna, eppure si lasciano affascinare, e non sanno resistergli.

Gl' intrighi che si ordiscono per le prossime elezioni sono incredibili. Nel programma de'socialisti v'ha l'intervento in Italia. La confusione è in tutti i campi; la rivalità ovunque; conservatori contro conservatori, montagnardi contro montagnardi, bonapartisti contro bonapartisti.

L'assemblea ha adottato, nella discussione del bilancio, il sistema delle riduzioni, a qualunque costo. Ieri ridusse le spese ordinarie e straordinarie della navigazione interna di 7,260,000 franchi, e dalle spese pei porti, tolse 4,500,000: oggi si mostrò egualmente inesorabile verso i porti di mare e la riduzione proposta ed adottata ascende a 3,519,000 franchi. Proseguendo in questa via, quando la Francia, mercè un governo forte, vedrà rinascere il credito, il lavoro e le transazioni commerciali, potrà rallegrarsi d'essere stata sgravata d'un enorme peso.

Il *Temps* reca quanto segue:

« Le conferenze di Gaeta continuano fra i rappresentanti delle potenze cattoliche, per l'accomodamento degli affari della Santa Sede. Le nazioni rappresentate in quelle conferenze sono Francia, Austria, Spagna, Portogallo, Baviera e Napoli. Egli è certo che, senza le ostilità del Piemonte, l'intervenzione avrebbe avuto luogo, ed ora si attende per condurlo a perfezione che qualche avvenimento decisivo sia accaduto nei piani lombardi. Intanto le parti intervenienti continuano a prendere le disposizioni necessarie per essere pronte al tempo opportuno. Son tre giorni che un addetto all'ambasciata di Roma giunse a Parigi, recando dispacci del sig. d'Harcourt, e furono inviate col telegrafo nuove istruzioni a Tolone, onde dare gli ordini necessari per tenere a disposizione del governo tutti i vapori disponibili ed assicurarsi d'un certo numero di bastimenti mercantili validi pel trasporto delle truppe. Nello stesso tempo il vapore-ospedale il *Cerbero* fu ordinato e ricevè il suo personale d'ufficiali di sanità. Tutti questi fatti indicano abbastanza l'intenzione del governo francese d'inviare truppe in Italia appena giunta l'ora convenuta. »

BELGIO

BRUSSELLE, 24 *marzo*. Anche Brusselle, la città tranquilla e pacifica per eccellenza ebbe il suo moto democratico socialista. Era stato annunziato un banchetto a 60 centesimi: il governo fece fare alcuni arresti e prese misure militari e precauzioni di polizia considerevoli, dopo essere stato messo sulle tracce della cospirazione. Fu fatto il banchetto, ma verso la fine accadde un accidente che turbò la serenità dei convitati. Cento operai atterrarono la porta della sala ed entrarono gridando viva il re! Però non vi ebbe grave collisione, l'autorità essendo intervenuta a tempo.

INGHILTERRA

LONDRA, 25 *marzo*. Si continua parlare di modificazione ministeriale. Sembra certo che il sig. Labouchère, ministro del commercio, si ritirerà dopo le vacanze di Pasqua. Lord Russell è ancora malato.

La famiglia di Luigi Filippo lascerà quanto prima Claremont per recarsi a S. Leonard di mare, il cui soggiorno fu prescritto a Maria Amelia.

AUSTRIA

VIENNA, 25 *marzo*. Secondo la legge sulla guardia nazionale che uscirà alla luce fra breve, tutti gl'impiegati della polizia, della posta, banca nazionale e cassa di risparmio sono del tutto esenti dal servigio nella guardia; al contrario tutti quelli che hanno passato il 24 anno di età, e che pagano 30 f. di censo d'imposte annue, sono obbligati ad entrare nella guardia.

Le notizie della guerra d'Ungheria sono contraddicenti; pare però certo che Comorn è stata presa, il che influì sul miglioramento de'fondi.

GERMANIA

FRANCOFORTE, 25 *marzo*. L'incidente di ieri l'altro fra Venedey ed il plenipotenziario Schmerling è argomento di tutte le conversazioni. È vero che il plenipotenziario austriaco invitò il sig. Camphausen a concorrere per fare concedere una costituzione, e lo disse apertamente al sig. Kuentzel, deputato, tanto onesto, che è incapace di mentire.

Il sig. Von der Pfordten, ministro demissionario degli affari esteri nel reame di Sassonia, fu chiamato dall'arciduca Giovanni per formare il nuovo ministero, il sig. Roemer essendovisi rifiutato. Cosa incredibile! Quell'uomo di stato avea fatto a Dresda tutto il suo possibile per annientare il potere centrale. Sarebbe stato chiamato non per essere ministro del potere centrale, ma il suo becchino?

La lista ministeriale che circola è la seguente: il conte di Lerchenfeld-Kofering agli esteri; Stüve d'Osnabrück all'interno; Von der Pfordten di Lipsia alla giustizia; il maggior generale Peucker guerra; Duckwitz commercio. Niun di loro fa parte dell'asssemblea nazionale.

La quistione che preoccupa maggiormente il potere centrale è quella della Danimarca. Alcuni giornali comunemente bene informati assicurarono che l'armistizio verrebbe prolungato, ma la faccenda va diversamente; la Danimarca non può trovare occasione più favorevole a'suoi disegni.

Lettera di Amborgo del 23 riferisce che truppe d'ogni arma, provvedute di molto materiale di guerra passano l'Elba e sopra altri punti, onde opporsi all'invasione danese.

Il governo provvisorio dello Schleswig avendo data la demissione, l'assemblea de'deputati ne elesse un'altra; è la terza dopo la rivoluzione. Un partito voleva eleggere per dittatore il principe di Augustenborgo, principale fautore ed autore della rivoluzione; la maggioranza dell'assemblea sostenuta da'due commissari di Francoforte vi si oppose.

Il re di Danimarca partì il 21 da Helsingor sul batello a vapore l'Egira per l'isola d'Alsen, onde mettersi alla testa dell'esercito. Secondo le ultime dichiarazioni il governo danese, appoggiato dalle principali grandi potenze dell'Europa, è deliberato a mantenere e difendere i suoi diritti al possesso integrale dello Schleswig.

Un corpo di prussiani di 20 mila uomini si concentra sulle frontiere del Mecklemborgo. Il quartier generale sarà nella vecchia città di Gerleberg; il comando generale è affidato al generale Hirschfel conosciuto per le misure energiche prese nel 1848 nella prussia polonese.

PRUSSIA

BERLINO, 24 *marzo*. Ambidue le camere si occuparono oggi della quistione alemanna. Nella prima camera la discussione fu sollevata dalle interpellanze rivolte dal conte Dyhrn al ministero. Il conte Dyhrn rammenta con dispiacere le ultime notizie di Francoforte. La nota prussiana del 23 gennaio dichiarò di volere turbare le stato federale. Il 14 di questo mese il presidente del consiglio disse che il governo non voleva dipartirsi da quella nota. Si pretende che il 4 febbraio l'Austria abbia risposto alla nota del 23 gennaio dichiarandosi contro lo *stato unitario* da lei qualificato *una sventura*. La nota austriaca è ostile alla Prussia tanto nello spirito quanto nei termini. Il 16 febbraio, vi fu una seconda nota prussiana meno energica della prima, mantenendo però sempre lo stato federale anche senza dell'Austria. Il gabinetto di Vienna non rispose; ma l'istruzione ricevuta il 27 febbraio dal sig. Schmerling non ritira la proposizione fatta dall'Austria il giorno 4. Lo stato federale è dunque contestato dall'Austria, che vuole invece un direttorio.

L'oratore si sforza di dimostrare essere quella una politica dissolvente della Germania. Si dà quindi lettura della nota del 10 marzo di cui si tratta. Il 10 marzo la costituzione antiunitaria ed antigermanica dell'Austria dovè essere conosciuta a Berlino. L'Austria ruppe coll'Austria, eppure si fu allora che il ministro disse di aver ricevuto con soddisfazione la proposizione dell'Austria, a cui con eguale soddisfazione risponderebbe. Ora io chieggo: che mai il ministro ha in pensiero di fare per l'avvenire? Consentirà esso alla camera degli stati, ove si avranno 38 austriaci, quasi tutti slavi e 32 tedeschi? La nota di cui parlo esercitò la più dolorosa influenza sull'ultimo voto del parlamento di Francoforte. Io chieggo dunque al ministero quale sarà la sua politica verso l'Austria; se l'Alemagna è rovesciata a Francoforte noi potremo allora riedificarla. Ci siamo sempre lagnati che la Prussia si lasciasse troppo dominare dal pericolo della politica europea. Questo pericolo è per viaggio (*si ride*). Aggiungerò che l'incorporazione della Cracovia alla provincia che mi ha qui inviato, causò enorme danno alla Silesia. Si dovrà continuare ancora la politica delle concessioni? Il tempo delle compiacenze è passato. Il ministro Hersberg scriveva il 1791 al re: la politica più ardita è sempre la migliore per la Prussia; ed io invito il ministro a seguirla.

Il conte d'Arnim rispondendo a quelle interpellanze, entrò in ispiegazioni confuse e contraddicenti, da cui risulta chiaramente che se l'accordo fra l'Austria e la Prussia in ordine alla quistione alemanna non è ancora conchiuso, poco ci manca. L'ultima nota austriaca sembra non abbia cagionata al governo prussiano la sorpresa che si supponeva.

Alla camera dei deputati è il sig. Wesendonck che assunse l'ingrato incarico di censurare la politica del ministero e dimo-

strario avverso all' unità tedesca. Le risposte del governo furono inconcludenti, e la discussione del paragrafo fu rimandata a dimani.

Stassera parlasi di crisi ministeriale: circolano le più contraddicenti voci. Dicesi che Gagern sia nominato presidente del consiglio.

STATI ITALIANI

SICILIA.

Il *Morning-Hérald* pubblica una lettera datata da Palermo 7 marzo, colla quale l' ammiraglio Baudin comunica al governo siciliano le condizioni offerte dal re di Napoli; in essa dice che quasi sei mesi sono trascorsi dacchè i viceammiragli comandanti le forze navali di Francia ed Inghilterra nel Mediterraneo, mossi da un sentimento *di cristiana compassione* per le calamità di ogni specie che hanno decimata la città di Messina, e che minacciavano ora di estendersi rapidamente su tutta la Sicilia, si assunsero l' impegno sotto la loro responsabilità personale di opporsi alla continuazione delle ostilità da parte dell'armata napolitana; che in questo frattempo i governi di Francia e d' Inghilterra, approvando la condotta dei loro rispettivi ammiragli e animati da un comune sentimento di buon volere (!!!) per la Sicilia, si sono adoperati per ricondurre fra questo paese e il regno di Napoli una riconciliazione vantaggiosa alle due nazioni, e che potrebbe assicurare alla Sicilia una libera costituzione quale essa la desiderava da più anni. Espone quindi gli sforzi delle potenze mediatrici essere stati coronati da felice risultato, mercè la concessione di un atto che garantisce alla Sicilia le basi della costituzione del 1812 (!!!!!), vantaggio cui va unita la formale promessa di obblio per tutte le colpe ed errori politici commessi nell'ultima rivoluzione siciliana; e dice in seguito a tali concessioni credere le potenze mediatrici che alcun serio ostacolo più non si opponga al riannodamento di quei vincoli che da lungo tempo riunivano i due paesi sotto una sola monarchia.

Egli conchiude esprimendo la speranza che le proposte condizioni da lui indicate perfettamente ragionevoli ed onorevoli saranno ben accolte, e che la Sicilia si affretterà ad accettare con gioia (???) il beneficio delle istituzioni che le sono offerte senza che le costino una sola goccia di sangue od una lagrima.

— Leggiamo nell'*Eco della libertà*:

« Abbiamo ricevuto i giornali di Palermo fino al 21 corrente e da essi sappiamo che si è deciso di non accettare le proposte fatte. Nei giorni 16, 17, 18 e 19, dietro invito del governo tutti i cittadini, compresi gli stessi rappresentanti della nazione, prestavano la loro opera nei lavori di fortificazione che si van facendo sotto la direzione degli uffiziali del genio. La guardia nazionale è stata mobilizzata. »

NAPOLI

NAPOLI, 24 *marzo*. Il Giornale uffiziale smentisce positivamente la notizia da esso data del passaggio d' una flotta russa per i Dardanelli.

— Qui il moto più energico del solito in questa vivace popolazione tuttochè fra malinconie, timori, e speranze deluse, si è quello -- dello arrivo e percorrenza per ogni lato di reclute — dello addestrarsi assidue di queste in ogni arma -- del vedersi portar a magazzini militari ogni maniera di equipaggio al tempo stesso che s'allestiscono nella superba fonderia, ed armeria, ogni genere di bocche da fuoco, di cui è straricchal

— Il giornalismo schiettamente liberale, non isgomentato per nulla delle quotidiane persecuzioni del ministero Bozzelli, persiste con un coraggio ammirabile nella sua generosa guerra contro le infamie del governo.

Il *Secolo* pon termine ad un suo giudizioso articolo contro il rapporto del ministero per lo scioglimento della camera con queste parole tolte ad un giornale conservatore di Parigi del 1792.

« L'impero di una buona costituzione, ecco la libertà.

« Il *diritto di piegarla* al proprio talento, ecco la *pericolosa aristocrazia*.

« La *facoltà di renderla muta*, ecco il *dispotismo*.

« Il *potere di turbarla* o distruggerla, ecco l'*anarchia*.

Vegga il lettore se il ministero non raccoglie in sè solo il triplice vizio, che, alla pericolosa aristocrazia, al dispotismo ed all' anarchia rimproveravano le sagaci parole del *Mercurio di Francia*.

— L'*Eco della libertà* trattando indirettamente la questione siciliana si fa a dimandare agl' impudenti governativi.

« Come potete mai lusingarvi che i siciliani prestino fede alle vostre parole, alle vostre promesse?

« Potranno essi credere che vi saran due politiche a parte, l' una ben distinta dall'altra, una di buona fede del popolo al di là del Faro, l'altra reazionaria, antinazionale, anticostituzionale, ed anti-italiana pel popolo di qua del Faro?

« Le proposte e gli ultimatum alla Sicilia, a fronte del modo come è retto Napoli, sono una ridevole contraddizione.

« Come potranno di là dal Faro credere che sarà loro tenuto il patto al quale si chiede la riunione del gemino regno, mentre veggono che giorno per giorno si va cancellando il patto del diviso potere, promesso il 29 gennaio, fermato il 10 febbraio, giurato il 24, e manomesso da voi dal 16 maggio sinoggi?

« Come potranno esser sicuri che il regime rappresentativo sarà colà tenuto in vigore, quando veggono, in qual modo è qui mantenuto: quando veggono qui il paese governato da principii affatto diversi da quelli assegnati dal principe nello statuto; quando veggono con quanta ostinazione si tenta ritornare ai tempi in cui i portafogli erano stabili e dittatoriali; quando veggono i cittadini senza tutela, la stampa schiacciata, la rappresentanza nazionale così audacemente oltraggiata: quando veggono infine messa in atto quella trista letane di violazioni a pressochè tutti gli articoli dello statuto? »

— E lo scherzoso *Arlecchino*, il quale sotto il velo del riso flagella più vigorosamente le scelleraggini del regime borbonico, a proposito della sua nuova sorella (l'*Eco della Libertà*) sorta per una nuova violenza della polizia sulle ceneri della *Libertà*, soggiunge:

« Se poi mi ammazzano anche quest' altra sorella, ne ho pronte altre 25 che hanno ciascuna il nome d'una lettera dell' alfabeto; uscirà il giornale *A*; mandata alla Vicaria l'*A*, sottentrerà B, indi C, e così di seguito sino a 25. Emulerò in numero i bullettini del feld ungaricida, ed i sullodati opuscoli mensuali del sullodato amico grammaticida. »

« Ciò fino a tanto che mi dimostreranno col fatto che una di queste sorelle ha veramente torto, perchè finora vi assicuro che non sono arrivato a capire perchè me ne hanno mandato due alla Vicaria... »

— L'*Eco della Libertà* reca che i ministri inglese e francese Reyneval e Temple erano partiti per Palermo il 22; che lo stesso dì era partito per Messina il general Filangieri; che attendevasi a Napoli sir Carlo Napier nuovo comandante in capo dell'armata brittanica nelle Indie. Si assicura, dice una corrispondenza del *Corriere Livornese*, che il 1 aprile saranno riprese le ostilità. Il Borbone ha dichiarato il blocco alla Sicilia a datare dal 1 aprile.

— Il *Corriere Livornese* reca pure la seguente corrispondenza:

REGGIO DI CALABRIA, 20 *marzo*. 1,700 siciliani che erano stati sotto minaccia di processo per delitto di ribellione, coattati di prender servizio sotto le bandiere del Borbone e dei quali tanto han menato vampo i giornali napoletani, appena hanno inteso la prossima rottura dell'armistizio sono disertati con arme e bagaglio presentandosi al campo siciliano di Taormina offrendo le armi borboniche e il loro petto alla causa della loro patria. Una quantità poi di coscritti di questa provincia di Reggio per involarsi alla coscrizione sono fuggiti di notte recandosi in Sicilia, mostrando così evidentemente qual sia lo spirito delle popolazioni calabresi verso i loro fratelli di Sicilia.

STATI ROMANI.

Assemblea costituente. — Tornata del 25.

Sale alla tribuna il deputato Audinot, il quale con lungo ragionamento osserva essere giunta l'opportunità del riscatto d'Italia. Bisogna afferrarla, perchè trascurata una volta, non si presenta la seconda.

Egli intende d' interpellare il potere esecutivo e il ministero su diversi oggetti, cioè:

In qual modo si voglia completare l' esercito e portarlo alla cifra di 40m. uomini, come si era desiderato.

Come s' intenda di provvedere al comando dell'esercito.

Quali disposizioni siansi date per la pronta ed effettiva mobilizzazione della guardia nazionale.

Qual numero e quantità di fucili siasi ordinato e quando si avranno.

Quali misure si siano prese per fondare fabbricazioni d'armi, per provvedere cavalli, materiali, ecc.

In quale stato si trovano le trattative cogli altri governi italiani.

Conchiude domandando che l'assemblea fissi il giorno in cui potrà svolgere queste sue interpellazioni, e dovrà il potere esecutivo dare le spiegazioni che si richiedono.

Osserva che gli uomini i quali dal 27 novembre scorso hanno governato dimostrarono grande energia e fermezza per mantenere l'ordine pubblico, e per conoscere i voti del popolo, colla chiamata d'un'assemblea costituente. Ma del resto quanto ai preparativi di guerra, quanto al mantenimento dell'entusiasmo per la guerra sembra a lui che abbiano agito con mollezza, e non abbiano corrisposto all'aspettativa,

La costituente pertanto deve provvedere a tutto ciò che richiedono i supremi momenti in cui si trova la repubblica.

Il discorso di Audinot è accolto da vivissimi applausi.

Sterbini osserva che prima d'ogni cosa è necessario di andare d'accordo cogli altri governi. Non trova nessun inconveniente, che nella guerra ialiana la bandiera repubblicana si associi colla bandiera monarchica costituzionale piemontese; ma come va che si richieda il nostro aiuto e frattanto non si faccia dal governo piemontese precedere la ricognizione della Repubblica Romana? La repubblica debb' essere riconosciuta dal Piemonte, dev'esserlo prontamente, onde togliere qualunque dubbiezza. Si devono perciò conchiudere immediatamente le pratiche a ciò conducenti (*applausi rumorosi*).

Il ministro degli affari esteri dice che le pratiche sono in corso; ma che si deve previamente stabilire con quante forze la Repubblica Romana abbia a concorrere alla guerra.

Sterbini replica e sviluppa vieppiù l'argomento suo che la Repubblica dev' essere prontamente riconosciuta. Tale ricognizione sarà un potente mezzo per vieppiù animare al concorso.

Agostini fa riflettere essere di parere, che pendente le trattative da spingersi con alacrità, si devono con tutta energia spingere i preparativi di guerra, coi fatti e non colle sole parole, e mandare subito tutte le truppe disponibili alla linea del Po, in luogo di tenerle nelle caserme. Domanda che si tenga un comitato segreto, in cui, sentito il ministro degli esteri si fissi la linea di condotta che deve tenere il potere esecutivo.

Il ministro degli esteri osserva che le disposizioni si sono date, e che la guerra deve farsi, anche indipentemente dalle trattative.

L'assemblea fissa la seduta di martedì prossimo per svolgere le interpellazioni Audinot, e sentire le risposte del potere esecutivo.

L' abbassamento delle campane continua, non che gl' inventarii nelle case religiose da ambedue i sessi.

— Il generale de' carabinieri Giuseppe Galletti è tornato in Roma questa mattina col corriere di Bologna.

— Ieri fu passata in rivista nella piazza di S. Pietro quella parte di guardia nazionale che si ascrisse volontaria per la mobilizzazione nell' interno della città.

Fin da ieri, questi nazionali volontarii percepiscono il soldo.

RAVENNA, 27 *marzo*. Questa mattina approdò per la quarta volta il vapore *Achille*, proveniente da Venezia. Recava molti passeggieri e due corrieri ordinari. Ripartì per Venezia ad un' ora pomeridiana con a bordo il cittadino Ignazio Guiccioli qual deputato della repubblica romana presso il governo provvisorio veneto, che conduce seco la famiglia. Varii altri passeggieri egualmente partirono fra cui il colonnello Lopez. Il piroscafo *La Città di Ravenna* era partito per Venezia un' ora prima dell' arrivo del suddetto vapore, con altri passeggieri.

TOSCANA

FIRENZE, 28 *marzo*. L'assemblea costituente toscana si radunava in comitato segreto ieri sera alle ore 10 pom. Si dice che si discutesse vivamente con quali mezzi si poteva provvedere alla patria in pericolo. Dopo lunga e agitata discussione si decise che per provvedere energicamente bisognava concentrare tutti i poteri in un uomo che fortemente provvedesse ai pericoli della patria. Alle 3 1/2 di mattina le attribuzioni del potere esecutivo venivano concentrate nelle mani di Francesco Domenico Guerrazzi, con facoltà strardinarie in quanto concernesse alla difesa e alla guerra.

29 *detto*. Ieri sera fu pubblicato il seguente proclama:

Toscani!

L'assemblea costituente toscana, nella notte del 27 al 28 marzo, mi volle onorato dell'arduo incarico di governare esecutivamente lo stato.

Quello che da uomo può farsi onestamente, per essere liberato da tanto peso, io feci: non essendomi riuscito ad affrancarmene, opererò quanto devo.

In ogni prova alla quale piace alla Provvidenza chiamare talora i popoli, due cose possono salvarsi sempre; la sicurezza e l'onore.

I pieni poteri dei quali io sono rivestito, saranno da me adoperati non per offesa della libertà, ma per tutela del paese. Di questo vadano persuasi i miei concittadini.

Dato il 28 marzo 1849.

Guerrazzi.

— Lo stato maggiore ora esistente presso il ministero della guerra è sciolto. Tutte le attribuzioni, dettagli di servizio, movimenti ecc. saranno riassunti dai maggiori uffiziali dei rammentati ripartimenti.

In nome del rappresentante del governo provvisorio,

Essendogli stato conferito il potere esecutivo dall' assemblea costituente toscana ha trovato opportuno decretare, siccome decreta quanto appresso:

Art. 1. Gli attuali ministri segretari di stato
Antonio Mordini
Francesco Costantino Marmocchi
Leonardo Romanelli
Francesco Franchini
Domenico D'Apice
Pietro Augusto Adami sono confermati, il primo al ministero degli affari esteri, il secondo al ministero dell'interno, il terzo al ministero di giustizia e grazia e affari ecclesiastici, il quarto al ministero della istruzione, della beneficenza pubblica, il quinto al ministero della guerra e il sesto al ministero della finanza, commercio e lavori pubblici; e formeranno il consiglio del potere esecutivo colle medesime attribuzioni ed emolumenti che hanno finqui goduto.

Art. 2. Restano del pari confermati nel respettivo uffizio tutti gli attuali magistrati, prefetti, governatori, sotto-prefetti, giusdicenti e ogni altro uffiziale sì civile che militare con quelle stesse attribuzioni che hanno finora esercitato, e con la provvisione inerente ai respettivi posti.

Art. 3. Il ministro segretario di stato al dipartimento di giustizia e grazia è incaricato pella esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze il 28 marzo 1849.

GUERRAZZI.

— Leggiamo nel *Nazionale* queste generose parole:

« Ripetiamo ancora che l'esercito austriaco non avrebbe potuto gettarsi in massa sul Piemonte se gli stati dell' Italia centrale avessero avuto una forza sul Po che gli minacciasse i fianchi e le spalle. L'invasione del Piemonte è un'ingiuria, è una vergogna ai popoli dell' Italia centrale. Tregua dunque, perdio! o implacabili sofisti, o speculatori di libertà e di popolarità, tregua di declamazioni e di assurdi vestiti di frasi ossianesche: suscitate il popolo e armatelo in guerra, se non volete che il risorgimento della libertà in Italia sia il sepolcro insieme della libertà e dell'indipendenza! »

REGNO D' ITALIA

Sire,

Li gravi avvenimenti che successero, hanno posto lo stato in tale nuova condizione, che il ministero a cui spetta di dirigerne il governo, sente imperioso bisogno di appoggiare le sue convinzioni sur un espressione più recente del voto nazionale. Fu quindi di unanime avviso di dover proporre a V. M. lo scioglimento dell'attuale camera dei deputati del regno, al fine di poter chiamare il paese a spiegare con nuove elezioni la sua opinione sulle presenti contingenze.

Riservandosi di rassegnare alla M. V. altro decreto, con cui verrà determinata l'epoca della riunione dei collegi elettorali del regno, e della convocazione del parlamento, il riferente si onora di sottoporre alla real sua firma il decreto seguente:

VITTORIO EMANUELE II ECC. ECC.

Sentito il consiglio dei ministri,

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di stato per gli affari interni,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. La camera dei deputati è sciolta.

Art. 2. Con altro nostro decreto si provvederà alla convocazione dei collegi elettorali, e successivamente del parlamento.

Il nostro ministro segretario di stato per gli affari dell'interno è incaricato dell' esecuzione del presente decreto che sarà registrato all'uffizio del controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Dato a Torino, addì 30 marzo 1849.

VITTORIO EMANUELE II.

PINELLI.

— Siamo assicurati che siano partiti due commissari del governo per ottenere la firma di Re Carlo Alberto all'atto notarile dell'abdicazione.

— Sappiamo che la divisione lombarda debbe recarsi a Bobbio, dove attenderà gli ordini della sua definitiva destinazione.

— Qualche persona, che si tiene bene informata, assicurerebbe che il cav. Nigra abbia acconsentito a far parte dell'attuale gabinetto pel fine diretto di poter conchiudere quanto prima un prestito all'estero; e che appena abbia ottenuto il suo intento che, quando sia vero, non vogliamo lasciare di commendare altamente, sia disposto a lasciar luogo ad uno de'più distinti nostri avversari politici, il quale infrattanto, in compagnia d'un noto ex-ministro de'tempi dell' assolutismo, è già come nell'epoca del gabinetto Pinelli-Revel il *Deus ex machina*.

Si pregano i sig.i generali colonnelli, ufficiali di stato maggiore della guardia nazionale di manifestare, *se possano e osono*, per qual ragione abbiano sospeso l'ordine degli esercizi militari nel giovedì e la domenica. Sarebbe forse una condizione dell' armistizio, rivelata a loro soli? O non sarebbe *le commencement de la fin* della povera guardia nazionale sempre esercitata e ammaestrata dai detti signori con tanto amore, con tanto esemplare diligenza, che in un anno i militi non sanno ancora eseguire la carica?

Da lettera di un generoso astese che partiva volontario per la guerra santa rileviamo che il 17 reggimento nel primo scontro avuto col nemico fece per ben cinque volte una carica alla baionetta e si distinse in modo da meritarsi speciali encomii da Carlo Alberto. In questi momenti di angoscia e di avvilimenti noi siamo lieti che non su tutto l' esercito si possa riversare quell'onta che unica deve pesare sul capo dei colpevoli.

— Così pure godiamo tributare un'atto di gratitudine al 23 reg. il quale guidato dall'ottimo Cialdini seppe in ogni scontro mantenere saldo quell'onore santissimo, che pur troppo venne contaminato in molte schiere, e meritarsi ripetutamente parole di affetto e di encomio da Carlo Alberto e dal generalissimo. Viva ai prodi!

— La sera del 23 marzo giungeva in Asti di non so qual parte il colonnello della brigata Cuneo Margaria. Entrava in uno dei più frequentati caffè e quivi interrogato ansiosamente sull'andamento della guerra sciorinava i più brutti improperii contro dei deputati, della guardia nazionale, dei liberali d'ogni colore, per il capriccio dei quali, diceva, l'armata doveva versare il proprio sangue. Se tali parole fossero uscite di bocca d'un semplice soldato, facilmente se ne avrebbero gli astanti data ragione, in quanto che la rozzezza del costume poteva fino a un certo punto se non scusare almeno spiegare il motivo di siffatto vituperio. Nella mente d'un povero soldato sobillato, e sofferente per se e per la propria famiglia che è mai l'idea della nazionale indipendenza, e della libertà? Ma in bocca d'un colonnello? Tutti gli astanti si fecero in coro a ribattere le schifose accuse di codesto fuggiasco, che imperterrito persisteva nelle sue furibonde declamazioni; e dai rimbrotti sgarbbero, indignati acerbamente com' erano, passati a fatti, se non s'intromettevano persone assennate, le quali tranquillavano alquanto dicendo che lo svergognato verrebbe formalmente accusato presso il governo.

E infatti il colonnello della milizia nazionale distendeva una precisa esposizione del fatto, la quale veniva confermata colle loro firme da onorati ufficiali superiori del corpo degli invalidi, e da parecchi distinti cittadini. Tale esposizione veniva tosto comunicata al sindaco della città, all'avvocato fiscale, ed all' intendente, ciascuno de' quali affrettavasi a trasmetterla all'autorità superiore, instando perchè un esempio fosse dato, avendo il Margaria così sfacciatamente offeso l' onore militare e compromesso la tranquillità di una città così ardente di patrio amore. Che conto abbia fatto il governo di siffatta istanza, non sappiamo ancora. Quel che sappiamo di certo si è che il Margaria si trova tuttora in pienissima libertà e nell' esercizio della sua autorità. Con quanta forza può avere la nostra debole voce, noi chiediamo giustizia sia fatta. In caso che no, sentiremo debito di accusare altamente il governo.

— Un' ordine del giorno del generale di divisione impone severe pene ai soldati che si attentassero di insultare militi della guardia nazionale (!).

Noi sappiamo che vi sono alcuni nell'esercito i quali credono di poter impunemente versare il dileggio sulla guardia nazionale perchè essa non prese parte attiva nella guerra che si è combattuta contro lo straniero.

A questo proposito noi non vogliamo nemmeno osservare come coloro i quali appartengono alla milizia cittadina essendo già stati sottoposti alla leva e per altra parte avendo abbracciato un altra carriera non erano stretti dal medesimo obbligo di quelli che nei tempi di pace avendo usufruttati i vantaggi dello stato militare erano poi in obbligo di adempierne i doveri quando era minacciata la nazione. In fatti se meno stringente, pur tuttavia non meno santo incumbe il debito ad ogni cittadino di difendere le patrie istituzioni, notiamo soltanto che la guardia nazionale altro mai non chiese fuorchè di essere mobilizzata e fu colpa massima di tutti quelli che si succedettero all' indirizzo delle cose di aver sempre nutrite illusioni pur troppo fallaci sul buon esito della guerra combattuta dal solo esercito, e di non aver mai posta la debita cura nell' attivazione di quella milizia cittadina ne'cui membri avrebbe pur trovato il governo buoni soldati contro lo straniero come lo esperimenti eccellenti custodi dell'ordine interno e come saranno, quando lo richieda il bisogno, illuminati e liberali difensori delle costituzionali guarentigie.

GENOVA, 31 *marzo*. Pare che gravi torbidi siano minacciati a Genova. Assolutamente i concittadini di Balilla non vogliono saperne d'armistizio.

— Il 29 il console inglese mostrando timore che la città non volesse tendere ad un mutamento di governo, faceva un' acerba protesta, dicendo che all'uopo per mantenere il presente ordine di cose vi sarebbe sempre una flotta inglese nel porto.

Lo stesso dì venivano pubblicati i seguenti proclami:

Cittadini!

Il Municipio Genovese, vero e legittimo vostro rappresentante, in questi momenti terribili in cui versa la grande, ma infelicissima patria nostra, penetrato dei gravi doveri che gli sono imposti e insieme della santità dei vostri diritti, vuole che per mia bocca vi sia noto:

Com'esso adunato in seduta permanente, e in comitato di pubblica sicurezza, veglia instancabile alla tutela dell'ordine, e a concertare quei provvedimenti che meglio potranno concorrere alla nostra comune salvezza e alla difesa delle pubbliche libertà:

Esso non consentirà mai per sua parte a che siano adottate misure per cui venga compromessa la dignità d'un popolo che sentesi discendente degli eroi del 1746.

Ma il municipio adoprerebbe inutilmente ogni sforzo al fine di preservare questo propugnacolo d'Italia dagli orrori della anarchia, se non può farsi forte del vostro concorso. Unitevi a noi; nella sola concordia sta l' àncora della nostra salute.

Il contegno fermo insieme e tranquillo della città non può che migliorare la nostra condizione.

Il municipio confida principalmente nel buono spirito della guardia nazionale, che diede già tante prove di zelo cittadino. Stia questa guardia pronta a rispondere al primo invito che gli verrà, per nostro organo, dalla patria.

Genova, 29 marzo 1849.

Il sindaco *Antonio Profumo*.

Militi cittadini

Il municipio è in pieno accordo colla guardia nazionale per difendere l'ordine, la libertà, e l' ordine nazionale.

Accorrete tutti sotto le armi ai rispettivi posti delle vostre riunioni per questo dopo pranzo alle ore cinque.

Genova, 29 marzo 1849.

Il sindaco *Antonio Profumo*.
Giuseppe Avezzana
comandante della guardia nazionale.

Il sindaco della città indirizzò la seguente circolare ai parroci della diocesi di Genova:

« Nelle gravi circostanze della patria, e mentre il municipio dichiaratosi in permanenza per vegliare alla pubblica sicurezza non tralascierà mezzo per ottenere l'intento, è necessario che i parroci, preti e chierici della città prendano le armi per meglio ottenere lo scopo unitamente alla brava guardia nazionale; per ciò notifica alla S. V. M.to R.da che vanno a darsi gli occorrenti ordini al quartiere generale della guardia nazionale per l'opportuno individuale armamento.

Nella ferma fiducia di una viva cooperazione da parte di tutto il clero, ho l'onore di protestarmi colla più alta stima e cooperazione.

Firmato
Il sindaco PROFUMO.

Dietro siffatta raccomandazione leggiamo nella *Gazzetta*:

Ieri il clero prese le armi nel quartier della guardia nazionale. Oh quale momento di santo entusiasmo! immenso popolo lo accompagnava nella via esclamando: *viva il clero italiano che nel pericolo non abbandona la patria!*

— Il *Cor. Mer.* del 31 reca: « Ier sera nuovi assembramenti. Si chiedevano armi e schiarimenti intorno all'occupazione per parte delle truppe di vari punti culminanti della città. La folla non si sciolse che tardi. Questa mattina venne da molti cittadini arrestato il general Ferretti comandante della città. In questo momento (11 1/2 antim.) il municipio avvisa i cittadini che la generale è battuta per suo ordine. »

— Corrispondenze particolari, le quali vanno fino alle due pomeriggio stesso giorno riferiscono che il gen. De Azara teneva tutte le principali posizioni strategiche della città, che il generale della guardia nazionale Avezzana era pur ritenuto da un certo numero di militi e non funzionava più, che il municipio dirigeva esso la milizia nazionale. Noi ci asteniamo ancora da ogni giudizio, perocchè le cose finora ne paiano molto intricate.

— Il *Pensiero Italiano* cessa dal comparire.

PARMA, 26 *marzo*. Dicesi che il reggimento ungherese Roccavina abbia defezionato, ed il suo generale siasi trasferito a Mantova, passando per Cremona. In questa seconda città è stato trasportato, con onorevole convoglio, e con sette bei cavalli da sella, un cadavere che si crede quello dell'arciduca Alberto.

(*Postino*)

VENEZIA, 22 *marzo*. — Un ordine del giorno del comandante in capo annunzia alle milizie venete che un distaccamento di 150 lombardi, 50 zappatori, ed una compagnia del battaglione l'*Unione* mantenne senza artiglieria per 5 ore continue il posto di Conche, contro un corpo nemico forte di 1,800 uomini e tre bocche da fuoco.

Aggiunge il generale in capo che fu lievissima la perdita nostra, molto maggiore quella dell'inimico, e che egli spera poter dar frequenti notizie di simili esempi di valore.

Particolari comunicazioni ci assicurano infatti che il danno dal lato nostro non è che di un morto e due lievemente feriti, mentre si sa con certezza esser morti dei nemici un capitano del genio, ed un altro ufficiale d'artiglieria, oltre ad alcuni soldati di cui non si conosce il numero con precisione.

Sia questo augurio felice a fatti di maggior rilevanza.

(*Italia Nuova*).

24 *marzo*. — Veramente generosa è l'offerta seguente, testè pervenuta. Ventiquattro ufficiali siciliani, detenuti nelle carceri di Castel Sant'Elmo, ricevevano dalla Sicilia di tempo in tempo una tenue somma, onde alleviare il duro trattamento della prigionia. Essi rinunziarono ad ogni sollievo durante un mese, destinando in dono a Venezia l'importo di lire 1845, colle quali potevano alleggerire i loro patimenti. E nel compiere questo sacrifizio dichiarano di aver adempiuto il santo dovere di significare il proprio vivissimo affetto a Manin, a Pepe ed a tutto il popolo nostro, a cui mandano il bacio di fratellanza; e si rammaricano, non già dei loro dolori d'ogni sorta, dei quali anzi vanno superbi, ma di non poter dividere con noi gli stenti ed i pericoli della guerra. I nostri generosi concittadini ricambieranno con affettuosa riconoscenza il dono ed i nobili sentimenti dai quali è accompagnato. (*Gazz. di Ven.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI, 28 *marzo*. Oggi il presidente del consiglio de' ministri comunicò all'assemblea due dispacci telegrafici del sig. Bois-le-Comte, che annunziano i rovesci dell'esercito piemontese. Il sig. Odilon Barrot aggiunse con amara derisione: sebbene in questa circostanza il governo piemontese non abbia dato ascolto a'consigli della Francia, noi non siamo meno deliberati a difendere coll'integrità del territorio del Piemonte gl'interessi e la dignità della Francia.

Il comitato degli affari esteri fu convocato straordinariamente in seguito a quella comunicazione: esso si riunì di bel nuovo stassera alle nove ore. Il ministro degli affari esteri fu invitato ad assistere a quella seduta.

Il *Moniteur* smentisce quanto asserì il *National*, che la maggioranza del gabinetto si era dichiarata in favore dell'intervenzione, ma che il presidente della repubblica unendosi a'ministri dissenzienti avea fatta pendere la bilancia dalla parte della minoranza.

Duchêne gerente e Proudhon direttore del *Peuple*, giornale socialista che si stampa a Parigi, furono il 28 condannati il primo ad un anno di detenzione e 1,000 franchi di multa, e il secondo a tre anni di detenzione e 3,000 fr. di multa, per due articoli pubblicati il 26 e 27 gennaio passato. Questa eccessiva severità ha eccitato un generale malcontento fra i giornalisti.

— A Vienna il 25 e 24 scorso correvano due notizie: l'una incerta la presa di Comorn fatta dagli austriaci; l'altra, confermata da varie corrispondenze, è che Bem, ragrossato da molti secli abbia preso d'assalto Hermannstadt, ne abbia cacciato i russi, ne abbia saccheggiata e incendiata la città, indi si sia ritirato. Pare che tutto il paese dei sassoni, (da Hermannstadt a Cronstadt) sia stato da Bem e dai secli devastato egualmente.

Perchè i russi che da lungo tempo prevedevano questo colpo di mano sopra Hermannstadt, non hanno chiamato rinforzi dalla Valacchia? Forse essi medesimi hanno provocato questo pretesto onde invadere la Transilvania in numero ragguardevole.

PRAGA, 23 *marzo*. La *Lipa slovaska* pubblica nel suo foglio di oggi il seguente proclama alle sue società filiali:

« La legge d'associazione pur ora pubblicata è tanto contraria alla libertà, quanto si poteva aspettarsi da un ministero che la opprime, e non ci permette di rimanere in comunicazione colle società filiali. In nome della nostra buona causa vi consigliamo a restare assieme uniti d'ora in poi sotto il nome di *società di lettura indipendente*, o sotto altro titolo, e fate ogni sforzo per diffondere nel popolo i lumi e le idee di libertà. Rivolgete principalmente le vostre mire a Praga per potere, come per lo innanzi, contribuire con *forze riunite* pel bene del popolo; e siccome la dura legge non ci permette un' unione più stretta, restiamo almeno uniti nei nostri cuori, nelle nostre opinioni e nel nostro agire. » (*Gazz. Cost. di Boemia*)

La seguente corrispondenza (del 24 scorso) di Trieste, fu trattenuta in ritardo dalle interruzioni di posta occasionate dalle ostilità.

« Tutti i viennesi, chi per un motivo, chi per un altro, attendono ansiosamente notizie dall'Italia. Il *Giornale dell'Armata* dice che Radetzky può avere tutto al più 70,000 uomini da mettere in campo.

« Si dice che un corpo di 7,000 bersaglieri tirolesi scenderà in soccorso dell'armata.

« Dalla parte d'Ungheria perfetto silenzio. Notizie private recavano che la fortezza di Komorn sia stata un'altra volta attaccata, ma non se ne conoscono i risultati. È certo però che le truppe imperiali si trovano in deplorabile condizione, e che all'esercito di Nugent è impossibile di lasciar l'Ungheria per andare in Italia.

« Queste sono le cose che mi vengono annunziate. Ieri poi ci giunse la legge sulla stampa e sul diritto d'associazione, che non possono essere peggiori e più assolutiste. Queste accrescono il malumore e la sfiducia prodotte dalla famosa costituzione!

« Il *Messaggiere dell'Adria* è stato soppresso. Pare che lo saranno pure altri giornali. »

— L'*Eco des Alpes Maritimes* sotto la data del 30 marzo reca: « Il » marchese La Marmora, principe di Masserano, luogotenente » generale, e il conte Gustavo Ponsa di S. Martino, maggior generale, attraversarono questa mattina Nizza per raggiungere » Carlo Alberto a Tolone, dove credesi si trovi tuttora. »

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI